



Documento Direzione Nazionale Democrazia Futura

La Direzione Nazionale di Democrazia Futura, riunitasi a Roma il 16 gennaio 2013, per esaminare l'allegato ordine del giorno

delibera

- di considerare un grave vulnus della democrazia rappresentativa la mancata riforma della legge elettorale omettendo di provvedere a dare esecuzione alla sentenza della corte costituzionale in materia, inficiando così in premessa la validità della stessa consultazione elettorale ed aprendo la possibilità a possibili ricorsi invalidanti la consultazione stessa.

La responsabilità di tale mancata modifica va imputata non solo ai partiti ed alle rappresentanze parlamentari, ma anche all'inerzia della Presidenza della Repubblica che dopo avere operato e consentito la costituzione di un governo tecnico ai limiti della legalità costituzionale, sia pur necessario stante la gravità della situazione economico-finanziaria dell'Italia, non ha impresso quella vigoria e decisione doverosa obbligando il parlamento ed il governo ad intervenire in materia.

Inoltre, la mancata nuova legge elettorale ha riproposto aggregazioni elettorali che rischiano di riprodurre i meccanismi che hanno portato al fallimento del governo Prodi e, pertanto, rende fondamentale il risultato del voto al Senato;

conferma

- che tale situazione rende impossibile la partecipazione ad una consultazione elettorale con configurazione identitaria autonoma ed espressiva dell'unica forza politica europea mancante nel panorama politico italiano e cioè la socialdemocrazia.

E' doveroso ricordare che già nell'immediato dopoguerra fu avvertita la necessità di garantire una governabilità più ampia a fronte di governi di coalizione e fu approvata una legge definita "legge truffa" (31 marzo 1953 n. 148/1953) che introdusse un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione del 65% dei seggi della Camera dei deputati alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse raggiunto il 50% più uno dei voti validi. Tale legge non ebbe mai applicazione, mentre la legge vigente il cosiddetto "porcellum" prevede che con un solo voto di scarto a favore della lista riportante il maggior consenso rispetto alla seconda si acquisisca il titolo al 55% dei seggi alla Camera dei Deputati;

altresì,

ritiene



prioritaria la questione della riduzione dell'enorme debito pubblico accumulato dall'Italia, causa prima delle attuali gravi difficoltà economico-sociali, ed, a tal fine, si rende necessario procedere

- ad un drastico ridimensionamento della spesa pubblica corrente intervenendo globalmente con una riqualificazione in termini qualitativi di quanto attualmente si manifesta quasi esclusivamente in termini quantitativi, al fine di poter ridurre consistentemente l'esasperata tassazione vigente. Il trasferimento delle ridotte risorse all'interno della spesa corrente deve avvenire tramite un resettamento generale delle istituzioni con una rigenerazione degli assetti burocratici che portino ad una ridefinizione dell'organizzazione pubblica in termini esclusivi di merito, efficienza ed efficacia ed una drastica riduzione di tutti i vertici dirigenziali (tecnici, amministrativi, sanitari, forze dell'ordine e militari) stabilendo, altresì, una forbice insuperabile per il contenimento delle retribuzioni tra il livello minimo funzionale ed il livello di massimo vertice dirigenziale.

- allo snellimento istituzionale con l'abolizione di tutte le province e l'aggregazione dei comuni minori, riportando la dimensione municipale ad un livello tale da ridurre il numero tra 1/3 ed 1/4 degli attuali oltre ottomila. Tale riduzione del numero deve essere accompagnata da un contenuto aumento del numero dei consiglieri comunali per ragioni di rappresentanza democratica e riportando ad attività consultiva le circoscrizioni comunali abolendo definitivamente il potere decisionale delle medesime ed eliminando così dei centri di spesa non sempre coordinati a visioni generali d'intervento. Altresì, va riconfermata l'abolizione delle Comunità Montane risorte attualmente sotto altra veste in alcune regioni. Le regioni vanno riportate il più possibile all'originario ruolo fondativo di istituzioni che svolgono prevalentemente la programmazione procedendo ad un ulteriore decentramento operativo il più possibile verso il basso individuando nei comuni il luogo fondamentale dei servizi al cittadino e di vigilanza del territorio. Per tutte le istituzioni ed enti pubblici territoriali vanno, altresì, ripristinati gli originari rigorosi controlli di spesa accompagnati dall'impossibilità di indebitamento e di iniziative di spesa oltre i limiti di equilibrio di bilancio.

- ad una riduzione complessiva dei costi della politica affrontando una rivisitazione globale della legislazione sul finanziamento pubblico dei partiti sia in termini quantitativi che qualitativi al fine di un controllo e di una rendicontazione effettiva di spese ed iniziative finalizzate alla mera attività politica, finanziamento che dovrà avere luogo in caso di scadenza anticipata



della legislatura solamente fino al termine della medesima e non per l'intera durata inizialmente prevista.

Contestualmente dovrà essere varata una regolamentazione per legge del ruolo dei partiti al fine di corrispondere compiutamente all'art. 49 della costituzione.

Analoga attuazione regolamentare per le organizzazioni sindacali dovrà trovare soluzione secondo quanto previsto dall'art. 39 della costituzione.

La ridefinizione delle funzioni di Camera e Senato con una riduzione del numero dei parlamentari dovrà comportare una attenta valutazione dei costi anche delle strutture di sostegno alle attività istituzionali medesime.

In tale contesto dovranno essere rivisitati i costi complessivi di gestione degli organi costituzionali afferenti al potere esecutivo, legislativo e giudiziario e tra loro comparati, ivi compresi presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale.

- ad una partecipazione all'Unione Europea in senso compiuto proseguendo sulla strada indicata con rigorosità e sobrietà dal governo Monti al fine di concretizzare le azioni che si prefiggono la riduzione dell'abnorme debito pubblico causa prima di tutte le difficoltà italiane.

A tal fine è indispensabile ed urgente procedere ad una operazione di riduzione massiccia del debito tramite la destinazione di patrimonio pubblico a copertura di uno stock consistente del medesimo utilizzando un'operazione finanziaria di garanzia tramite banche, fondazioni ed organizzazioni pubbliche, compresa la Banca d'Italia.

La riduzione e/o il contenimento della spesa deve avvenire cercando di riportare a dimensione europea tutto ciò che comporta una presenza di tale livello all'esterno del recinto dei 27 stati aderenti all'UE.

In particolare, ciò riguarda le missioni militari all'estero (dall'Afghanistan, al Libano e quant'altro esiste allo stato attuale) che devono essere ricondotte nel contesto di una presenza europea e non più di singoli stati.

Come pure anche gli investimenti in apparati e mezzi militari vanno coordinati il più possibile a livello UE al fine di contenere le spese ed evitare iniziative costose e fuorvianti.

- ad attivare una seria politica di lotta all'evasione fiscale non particolarmente difficile se perseguita con continuità ed efficacia e senza adottare strumenti quali il redditometro che possono diventare mezzi di persecuzione e non di giustizia fiscale e viceversa applicare seriamente e " cum grano salis " le leggi vigenti. La leva fiscale può facilmente trasformarsi da giusta ad odiosa. Bisogna ridurre la moneta circolante liberamente senza controllo abbassando il valore attualmente esistente al fine di realizzare una più penetrante tracciabilità.



Il recupero dell'evasione fiscale deve essere destinato parte a favore dei contribuenti che hanno il diritto di vedersi riconosciuta una pur minima riduzione fiscale, ma di principio, e parte ad investimenti per l'occupazione, al fine di produrre reddito e quindi entrate per lo stato.

- ad aggiornare il welfare esistente creando le condizioni per avere una costante verifica delle possibilità di mantenimento del sistema di garanzia di tutela sociale e ripristinando l'attenzione alle famiglie ed all'infanzia. Tutto ciò al fine di ripristinare la funzionalità dell'ascensore sociale e contestualmente il non travolgimento dei diritti acquisiti. In ogni caso, la tutela della salute ed il benessere di vita rimangono elementi di riferimento da non poter essere barattati fino alla loro scomparsa o ad una eccessiva limitazione in nome del mero equilibrio di bilancio. La stabilità economica dovrà essere garantita con altre rinunce che non intacchino alla radice i principi sociali costituzionali della salute, dell'istruzione e della qualità della vita.
- ad affrontare una rivisitazione del sistema istruzione riaffermando la centralità dello stato con una razionalizzazione dell'organizzazione e conseguentemente la riduzione dei costi ed eliminando l'abnorme presenza del precariato pluriennale. Altresì, va riconsiderata l'eccessiva proliferazione del numero di università e delle tipologie accademiche.

La Direzione Nazionale dei Democrazia Futura, inoltre,

considera

necessaria una profonda riflessione sul ruolo svolto dalla magistratura che in nome dell'autogoverno consegna ai cittadini non sempre esempi fulgidi di garanzia con atteggiamenti contraddittori in situazioni analoghe che si prestano a mettere in discussione il principio generale che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. Particolarmente delicato è il rapporto tra funzioni di magistrato ed accesso alla vita politica mediante le candidature alle elezioni durante lo svolgimento delle funzioni giurisdizionali.

Incomprensibile e certamente letale ai fini della certezza di svolgimento di funzioni di garanzia è il trasferirsi da incarichi di primo livello di responsabilità nella magistratura a candidati premier e/o nelle liste di partiti che hanno rilevanti ruoli nelle istituzioni democratiche italiane.

Anche i magistrati analogamente a tutti gli altri cittadini hanno il diritto di partecipare alla vita politica, ma ciò deve avvenire con una adeguata interruzione temporale tra



un ruolo e l'altro, al fine di rispettare l'obbligo etico di apparire oltrechè essere garanti ed imparziali nel giudizio durante lo svolgimento delle funzioni di magistrato. Infine,

ritiene

doveroso un invito alla Chiesa cattolica, per il fondamentale ruolo che riveste nella vita italiana, ad occuparsi meno delle attività materiali con rilevanti interessi economici, ma di occuparsi molto di più dell'assistenza morale e spirituale ai molti italiani disagiati, sofferenti e soprattutto silenti che si sentono abbandonati dalle istituzioni e che necessitano di tali conforti per proseguire nella difficile vita quotidiana.

Infine, la Direzione Nazionale di Democrazia Futura alla luce dell'attuale situazione politica italiana

riconferma

la convinzione che l'equilibrio democratico dell'Italia non potrà avere una sua definitiva stabilizzazione di tipo europeo fino a quando continuerà l'assenza di una forza che sia genuina rappresentante della socialdemocrazia nel solco tracciato da Giuseppe Saragat nell'immediato dopoguerra, ma che fu duramente contrastata.

Per tale ragione si ravvede la necessità di avviare contatti con le socialdemocrazie dei paesi scandinavi aderenti all'Unione Europea (Svezia, Danimarca, Finlandia) al fine di individuare la possibilità di costituire un movimento che aderisca ad una di dette formazioni per riproporre in forme innovative e rigorose il rilancio di una presenza politica in Italia che si richiami al coraggioso e lungimirante pensiero saragattiano nel solco della tradizione riformista di Turati e Matteotti e che sappia anteporre nell'indicare l'azione di governo del Paese gli interessi generali a quelli della propria parte politica.